

CAPITOLO III
CASSE RURALI E COOPERATIVE

Banche popolari e casse rurali.

Il 22 maggio 1903 veniva istituita a Castelbuono una Cassa rurale di prestiti, che prese il nome dalla patrona del paese, S. Anna. Si affiancava alla succursale della Banca Euracea di Termini Imerese e al vecchio Monte di prestiti a pegni. Il suo statuto l'avvicina ad una moderna banca più di quanto non si possa dire per il Monte, perchè la Cassa oltre a praticare il credito, riceveva in deposito somme da privati. Inoltre, in cambio del credito non pretendeva pegni, ma cambiali.

La sua istituzione si inserisce in un vasto movimento cooperativo, che prese le mosse nella Prussia Renana nel lontano inverno 1847-48 ad opera di Guglielmo Raiffeisen, fondatore di una Cassa rurale ad Altenkirchen, allo scopo di fornire ai contadini il bestiame che erano soliti acquistare a credito a condizioni molto svantaggiose. Il suo esempio fu presto seguito in altre nazioni europee¹. Assieme alle casse rurali si diffusero anche le banche popolari, sorte anch'esse in Germania ad iniziativa dello Schulze-Delitzsch. Mentre queste avevano carattere anticlericale e liberale, quelle tipo Raiffeisen erano di ispirazione cristiana e conservatrice. Inoltre, nelle casse tipo Schulze la quota personale dei soci poteva essere notevolmente aumentata e ciò stimolava al conseguimento di dividendi elevati, che

¹ S. BRUNO, *Le casse rurali di prestito*, in « Biblioteca di ragioneria applicata », vol. XIII, UTET 1914, p. 375.

non potevano provenire se non da interessi piuttosto alti sui prestiti concessi. In quelle Raiffeisen i soci inizialmente non versavano alcuna quota e la cassa funzionava con i depositi o con denaro preso a prestito; quando poi, nel 1889, una legge rese obbligatorio il versamento di una quota, questa fu limitata e non diede luogo a dividendi, o tutt'al più a dividendi molto modesti.

In Italia la prima banca popolare di tipo Schulze sorse a Lodi nel 1864, per opera di Luigi Luzzatti. A differenza delle banche popolari tedesche, società in nome collettivo e con quote sociali cospicue, quelle italiane erano società anonime a responsabilità limitata e con quote sociali di piccolo importo². Si svilupparono specialmente nell'Italia settentrionale, ma via via perdettero il loro carattere « popolare », sino a diventare delle pure imprese speculative, in concorrenza con gli ordinari Istituti di credito. Il Luzzatti tentò inutilmente di rimediare limitando il numero delle azioni che ogni socio poteva possedere.

In Sicilia, l'istituzione delle banche popolari fu agevolata dal Banco di Sicilia con un'attiva opera di propaganda e con la concessione di uno sconto di favore³. A quella di Palermo-Falde (1868) fecero seguito le banche popolari di Siracusa (1872), Augusta (1873), Avola (1873), banca cooperativa agricola ed operaia girgentina di Agrigento (1882), Termini Imerese (1882) — con succursali a Castelbuono, Petralia, Cerda e Alia —, banca mutua popolare di Trapani (1883), Castelvetrano (1884), banca popolare cooperativa agricola ed industriale di Naro (1884). L'avvio fu molto lento, ma a cominciare dal 1886 le banche popolari si moltiplicarono: S. Cataldo (1886), Valguarnera Caropepe (1886), Gela (1886), Piazza Armerina (1886), Mazara del Vallo (1886), Partanna (1886), Acireale Trapani (1887), Ragusa (1889), banca popolare cooperativa di Campobello di Licata (1891), banca operaia cooperativa di Belpasso (1891), banca popolare cooperativa di Belpasso (1891), banca cooperativa tra i maestri elementari di Naro (1893), Corleone (1893), banca mutua cooperativa tra gli impiegati civili

² *Enciclopedia della banca e della borsa*, vol. I, Roma - Milano 1969, n. 180, p. 141

³ P. COLAJANNI, *Le istituzioni cooperative in Sicilia*, Roma 1904, p. 9.

di Palermo (1893), Canicattì (1895), Marsala (1896), banca cattolica cooperativa S. Gaetano di Agrigento (1898), Paternò (1899), Salemi (1899)⁴.

Come può notarsi, tali istituzioni sorsero nei centri urbani e nei grossi centri rurali. Si occuparono indistintamente di qualsiasi operazione di credito, anzi la funzione di credito agrario venne presto quasi soppiantata dall'esercizio del credito commerciale, in barba alle finalità proclamate dagli statuti. Nel 1903, il Vacirca constatava amaramente che

« le banche popolari ... non sempre, e specialmente in Sicilia, risposero perfettamente al concetto fondamentale della loro creazione ». Se si eccettuava la banca cooperativa di Misilmeri, che applicava la legge del 1887 sul credito agrario, « tutte le altre banche popolari non fanno che operazioni a tasso ordinario, a sconto molto elevato, come la Banca popolare di Palermo al 10 per 100, il Banco di credito di Canicattì, idem, e la Banca popolare di Caltanissetta al 12 per 100. Né altrimenti può essere dato il carattere di questi istituti, i quali debbono distribuire dividendi agli azionisti, e corrispondere interessi elevati ai depositanti »⁵.

A differenza delle banche popolari, le casse rurali si diffusero soprattutto nei paesi, allo scopo di fornire ai contadini i capitali necessari alla loro attività e nello stesso tempo di incitarli al risparmio. Si trattava di società a responsabilità illimitata e solidale, per offrire ai depositanti una solida garanzia e reperire con più facilità il capitale necessario all'esercizio del credito. Agivano in un ambito piuttosto ristretto, dove i soci si conoscevano tra loro e dove era possibile sorvegliare efficacemente la destinazione dei prestiti. In Italia spesso assunsero un colore politico e si ebbero casse confessionali socialiste e neutre, con predominio delle cattoliche. La prima cassa rurale italiana fu quella fondata a Loreggia (Padova) nel 1883 da Leone Wollemborg, che con opuscoli e conferenze la propagandò in tutto il Veneto⁶, mentre l'organizzazione in tutte le altre regioni italiane si deve a don Luigi Cerutti⁷. A dimo-

⁴ FEDERAZIONE SICILIANA DELLE COOPERATIVE, *Il movimento cooperativo agricolo in Sicilia*, Girgenti 1914, pp. 6-7.

⁵ A. VACIRCA, *Il problema agrario in Sicilia*, Palermo 1903, pp. 53-54.

⁶ L. WOLLEMBORG, *Les Caisses rurales italiennes*, Roma 1889.

⁷ S. BRUNO, *Le casse rurali di prestito*, cit., p. 377.

strare l'incremento che esse ben presto assunsero, possono servire i seguenti dati ⁸:

1883	1	(1)	1891	53	(8)	1899	928	(60)
1884	6	(4)	1892	93	(26)	1900	973	(60)
1885	14	(5)	1893	129	(33)	1901	1.006	(94)
1886	24	(7)	1894	224	(60)	1902	1.099	(138)
1887	35	(5)	1895	370	(124)	1903	1.246	(166)
1888	40	(2)	1896	628	(198)	1904	1.334	(123)
1889	42	(3)	1897	860	(144)	1905	1.396	(71)
1890	44	(1)	1898	895	(53)	1906	1.463	

Nel decennio 1883-1892 non si superarono le 100 unità, ma a cominciare dal 1893 le casse si moltiplicarono, tanto che nel 1901 avevano superato il migliaio.

In Sicilia, la prima cassa rurale fu costituita nel 1892 a Grammichele, in provincia di Catania, ma il movimento cominciò ad intensificarsi solo nel 1895, ad opera di don Luigi Sturzo nel catanese e di padre Michele Sclafani nell'agrigentino. Redigere un quadro delle casse rurali cattoliche secondo l'anno di fondazione non è facile. Esiste una pubblicazione della Federazione Siciliana delle Cooperative del 1914 ⁹, da cui è possibile rilevare l'anno di fondazione di buona parte delle casse sorte anteriormente al 1903. P. Colajanni, in un suo volume dedicato al movimento cooperativo, indica anch'egli l'anno di fondazione di quasi tutte le casse in attività nel 1903 ¹⁰. Per qualche altra può rilevarsi dal Lorenzoni e dal La Loggia ¹¹ mentre per le casse della provincia di Palermo, piuttosto trascurate dalla pubblicazione della Federazione Siciliana delle Cooperative e dallo stesso Colajanni, utilissime si rivelano le annate del « Foglio annunci legali per la Provincia di Paler-

⁸ *Annuario statistico italiano, 1905-1907*, fasc. II, Roma 1908, p. 752. La cifra della prima colonna indica il numero delle casse esistenti alla fine dell'anno; quella in parentesi le casse ancora operanti dall'anno della fondazione al 31 ottobre 1905.

⁹ *Il movimento cooperativo agricolo in Sicilia*, cit., pp. 11-12.

¹⁰ P. COLAJANNI, *Le istituzioni cooperative in Sicilia*, cit., pp. 40-45.

¹¹ G. LORENZONI, *Inchiesta parlamentare* cit., I, pp. 714-725; E. LA LOGGIA, *Il movimento cooperativo agricolo*, cit., pp. 517-518.

mo», su cui venivano pubblicati obbligatoriamente gli atti costitutivi e gli statuti. Il quadro che ne vien fuori dovrebbe essere perciò completo e lo è certamente per la provincia di Palermo. Al 15 maggio 1903, secondo il periodico « L'Unione », che elenca « le opere economico-sociali cattoliche esistenti » ¹², in talune province risultano in funzione alcune casse, di cui non sono assolutamente riuscito a conoscere l'anno di fondazione e di cui non parlano né il Colajanni né la pubblicazione della Federazione delle Cooperative. Le ho inserite sotto l'anno 1903, ma qualcuna potrebbe essersi costituita qualche anno prima. Sotto il 1903-1904 ho inserito le 4 casse della provincia di Palermo, sorte tutte nel 1904, e parecchie altre sorte tra il 15 maggio 1903 e il 14 agosto 1904, quando « L'Unione » curò un altro censimento delle « opere popolari cattoliche di Sicilia » ¹³.

1892	-	Grammichele	1
1895	-	Castiglione (CT); Cesarò (ME); Calamonaci (AG)	3
1896	-	Caltagirone e S. Filippo d'Agira (CT); Valledlunga (CL); Girgenti (AG); Lercara Friddi (PA)	5
1897	-	Acicatena e Scordia (CT); Palazzolo Acreide* (SR); Licata, Aragona, Realmonte, Castrolibero e S. Giovanni Gemini (AG)	8
1898	-	Bivona e S. Angelo Muxaro (AG); Calascibetta (CL); Patti* (ME)	4
1899	-	Ribera, Raffadali, Burgio, Favara, Montaperto, Caltabellotta, Palma Montechiaro, Menfi, Villafranca, S. Elisabetta, Ioppolo e Sciacca (AG); Resuttano e Villalba (CL); Siracusa e Ragusa Inferiore (SR); Parco e Boccadifalco* (PA)	18
1900	-	Niscemi e S. Cataldo (CL); S. Stefano Quisquina e Casteltermeni (AG); Graniti (ME); Ficcarazzi e Monreale (PA)	7
1901	-	Raddusa e Randazzo (CT); Cammarata, Siculiana, Canicatti, S. Anna (Caltabellotta), Ravanusa e Campobello di Licata (AG); Ciminna (PA)	9

¹² *L'Unione*, 24 maggio 1903, n. 93.

¹³ *Ibid.*, 14 agosto 1904, n. 152.

- 1902 - Cattolica Eraclea, Alessandria della Rocca, Camastra, Racalmuto, S. Biagio e Sambuca (AG); Caltanissetta, Mussomeli e Serradifalco (CL); Baucina, Palazzo Adriano, Cefala Diana, Prizzi, Vicari, Caltavuturo, Alia, Castronovo, Caccamo, Piana dei Greci, S. Giuseppe Iato, Carini, Grisi, Misilmeri, Giuliana, Montelepre, Termini Imerese, Villafrati e Mezzoiuso (PA) 28
- 1903 - Grotte, Naro, Cianciana, Montallegro, Giardina Gallotti e Montevago ** (AG); Castrogiovanni (Enna), Marianopoli, Sutera, Acquaviva**, Campofranco**, Piazza Armerina **, Villarosa **, Pietraperzia ** e Butera** (CL); Biancavilla, Bronte, Giardinelli**, Vizzini **, Nicosia ** e Aci S. Antonio ** (CT); Francofonte, Sortino **, Canicattini **, Noto **, Pozzallo **, Avola ** e Rosolini ** (SR); Salaparuta **, Castelvetro **, Partanna ** (TP); Bagheria, Sciarra, S. Mauro Castelverde, Ventimiglia Sicula, Bisacquino, Capaci, Cefalù, Castelbuono, Valledolmo e Brancaccio - Settecanoli (PA); Mistretta (ME) 42
- 1903-04 - Cerda, Partinico, Montemaggiore e Collesano (PA); Nizza Sicula e S. Salvatore Fitalia (ME); Adernò, S. Giovanni La Punta, Licodia, Regalbuto e Gagliano Castelferrato (CT); S. Margherita e Lampedusa (AG); Montedoro, Sommatino, Riesi e Aidone (CL); Biscari, S. Croce Camerina, Floridia e Ferla (SR); Mazara del Vallo, Vita e Monte S. Giuliano (TP) 24

* Non risulta in attività il 15 maggio 1903.

** In attività il 15 maggio 1903. Si ignora l'anno di fondazione.

Come può notarsi, l'avvio fu lento e difficile. Il Renda ha giustamente escluso che ciò debba attribuirsi ad « una minore propensione allo spirito associativo » dei siciliani rispetto alle masse lavoratrici del nord; e ne individua piuttosto la causa nelle differenti condizioni economiche, sociali, politiche e civili dell'isola rispetto al resto del paese ¹⁴.

¹⁴ F. RENDA, *Socialisti e cattolici in Sicilia, 1900-1904*, Caltanissetta-Roma 1972, pp. 74-75.

Il periodo più felice fu il biennio 1902-1903, quando il movimento, che negli anni precedenti si era affermato nella Sicilia centro meridionale e orientale, e soprattutto in provincia di Girgenti (Agrigento), si diffuse anche in provincia di Palermo, dove sino al 1902 esistevano solo sei casse: nel 1902 se ne costituirono invece 19 e altre 11 l'anno successivo. Dopo il 1904 comincia a notarsi un certo rallentamento, ma non c'è dubbio che intanto il movimento si era diffuso in tutta l'isola e già quasi la metà dei comuni siciliani avevano la loro cassa rurale. Qualcuna non ebbe vita lunga, ma altre resistettero parecchi decenni e la Cassa di Castelbuono fu tra queste, smettendo il convincimento dell'on. Maggiorino Ferraris, il quale nel febbraio 1902 scriveva che in Sicilia non esistevano le condizioni per il sorgere di banche cooperative autonome come quelle create dal Luzzatto nel Lombardo Veneto ¹⁵.

La Cassa rurale di Castelbuono dimostra invece che era possibile praticare il credito, agrario e non, attingendo esclusivamente ai depositi locali. Mai, ad esempio, nel corso della sua esistenza la Cassa ebbe bisogno di servirsi delle varie leggi sul credito agrario che intanto erano state varate. Potè farne a meno perchè, ripeto, potè contare sui depositi locali, che diventavano via via sempre più consistenti per le rimesse degli emigrati.

Forse il Maggiorino Ferraris, relatore di un progetto di riforma agraria giacente al Parlamento dal 1899, non teneva conto proprio delle rimesse degli emigrati, che invece avevano creato una certa disponibilità di capitali nell'isola già all'inizio del secolo. Convinto perciò che in Sicilia non potevano sorgere piccoli istituti di credito, propugnava l'istituzione nell'isola di una *Unione agraria regionale* e di 170 *Unioni locali* in ogni mandamento, collegate con l'*Unione nazionale* di Roma. Il progetto prevedeva inoltre la creazione di altre 187 agenzie presso gli uffici postali, in modo che ognuno dei 357 comuni dell'isola disponesse di un ufficio di credito agrario. Il credito sarebbe stato esclusivamente in natura (sementi concimi, barbatelle,

¹⁵ MAGGIORINO FERRARIS, *Il Credito agrario in Sicilia*, in « Nuova Antologia » del 13-2-1902, p. 711.

macchine, bestiame, ecc.)¹⁶. Non si vede però come i vari uffici postali avrebbero potuto assolvere ad un tale compito, che richiedeva un'attrezzatura di cui non potevano mai disporre ed una competenza specifica che gli impiegati postali non potevano avere.

Il problema del credito agrario va posto in altri termini. Accertato che era possibile ad una cassa rurale reperire *in loco* i fondi di cui aveva bisogno, dobbiamo chiederci se esistevano nella Sicilia o nel Meridione d'Italia, ieri come oggi, i presupposti per un proficuo esercizio del credito agrario. La fine ingloriosa di molte istituzioni creditizie locali dimostra che non basta mettere a disposizione delle masse lavoratrici la possibilità di attingere al credito, magari attraverso leggi speciali come avvenne per il Meridione, quando non si rimuovono altri ostacoli di natura sociale, economica e direi anche culturale, che impediscono allo stesso credito di essere veramente produttivo. Proprio l'improduttività del credito segnò la fine delle banche agricole castelbuonesi. Aveva visto perciò molto bene già nel 1909 il Fovel, quando scriveva:

« Come pretendere che si espanda e prosperi e si moltiplichi quella forma modernissima di credito, che è l'agricolo, quando esso si svolge in condizioni infinitamente arretrate? La verità semplicissima e non certo peregrina è che il credito agrario non è che una delle mille faccie (sic!) del problema meridionale, che è complessissimo ed uno, e che presumere che esso si risolva con fortuna quando resta insoluto il problema totale è pretendere cosa che è fuori del corso naturale della realtà »¹⁷.

Le cooperative.

Contemporaneamente alle casse rurali cattoliche si diffusero in Sicilia le cooperative di consumo e le cooperative di produzione e lavoro. Le prime sorgevano, chiudevano e risorgevano con estrema facilità, a causa della « impulsività disordinata delle iniziative », della « intermittenza delle attività che

¹⁶ *Ibid.*, pp. 713-721.

¹⁷ S. M. FOVEL, *Il credito agrario in Italia*, Bologna 1909, p. 252.

vi si dedicano », della « imperizia negli affari », delle ostilità dei partiti e purtroppo anche della frequenza delle frodi¹⁸.

Le cooperative di produzione e lavoro erano delle associazioni di categoria (muratori, falegnami scalpellini, stuccatori ed arti affini, tipografi, ecc.). In provincia di Trapani si diffusero, ad iniziativa del socialista avv. Montalto, numerose leghe e cooperative agricole, che avevano lo scopo di eliminare la concorrenza negli affitti dei terreni attraverso le affittanze collettive, e di riformare i patti agrari. Cooperative tra contadini per la conduzione in affitto di ex feudi si costituirono anche in provincia di Agrigento, Catania, Caltanissetta e Enna. Tra tutte sono degne di essere ricordate la *Piccola industria agricola S. Isidoro* di Caltagirone, fondata da Luigi Sturzo, e la *Cooperativa Madre Terra* di Enna¹⁹. Quest'ultima, attorno al 1912-13, gestiva in affitto 12 feudi per circa 4000 ettari di terreno ad un estaglio annuo di L. 160.934,08. Il terreno era stato ceduto in subaffitto a 1832 soci, con un guadagno in favore della Società oscillante tra le 2,64 e le 17,59 lire ad ettaro. La Società aiutava i soci con concimi e sementi, e persino in caso di morte²⁰.

Nel 1899 era anche sorto un Consorzio Agrario Siciliano, di cui fu presidente Ignazio Florio e segretario Filippo Lo Vetere²¹. Ma « spese eccessive di amministrazione, facilità a lanciarsi in affari non ponderati e poca costanza ed oculatezza poi a seguirli e coltivarli » ne segnarono presto la fine²².

La Cassa rurale S. Anna.

La costituzione della Cassa rurale cattolica S. Anna fu un fatto che interessò soltanto una parte del paese e ceti sociali diversi da quello dei giornalieri agrari. Anche allora, come ai tempi della mia fanciullezza, Castelbuono era divisa in due zone ben definite. La prima, che grosso modo può essere delimi-

¹⁸ P. COLAJANNE, *Le istituzioni cooperative in Sicilia*, cit., p. 16.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 17-23.

²⁰ G. BRUCCOLERI, *La Sicilia di oggi*, Roma 1913, p. 133.

²¹ Cfr. F. LO VETERE, *Il movimento agricolo siciliano*, Palermo 1903, pp. 46-57.

²² E. LA LOGGIA, *Il movimento cooperativo agricolo*, cit., p. 521.

tata dalla Piazza S. Francesco, Via Cavour, Piazza Francesco Minà Palumbo, rione S. Antonino, Piazza S. Leonardo, cioè la parte più alta del paese, era abitata prevalentemente da pastori che avevano il loro centro in Piazza Minà Palumbo (*chiazzetta* = piccola piazza) e nella sede della Società pastorizia sita nella stessa piazza. L'altra, ben più vasta, comprende il resto del paese e ha il suo cuore in Piazza Margherita e nel corso Umberto I. In questa zona, dove erano ubicati gli uffici pubblici, abitavano quasi tutti i contadini (soprattutto nei rioni attorno al Castello), artigiani, civili. Ciò non significa naturalmente che non vi abitasse anche qualche pastore, come d'altronde contadini, artigiani e civili abitavano pure nella parte alta del paese. Ma non c'è dubbio che nel complesso la distinzione è valida, anche se lo è meno oggi per i complessi rivolgimenti sociali avvenuti in paese in questi ultimi anni.

Inoltre, gli abitanti della zona alta costituivano quasi un mondo a parte, con propri santi e proprie feste religiose, come ad esempio quella del Crocifisso, che si celebra interamente alla *chiazzetta* e costituisce una delle poche occasioni per cui gli abitanti della parte bassa vi salgono. Le manifestazioni che si tenevano nella parte bassa vedevano invece la partecipazione corale di tutti i cittadini, perchè il cuore dell'intero paese rimaneva sempre la Piazza Margherita, dove scendevano a passeggiare quelli della *chiazzetta* se volevano uscir fuori dal loro piccolo guscio.

« Alla Piazzetta ... — ricordava recentemente Alfredo La Grua — facevano « rezza » i « curàtuli »: 'u su' Vanni, 'u su' Micu, 'u su' Ntoniu, con i vestiti di velluto e lo stivale riccio; e nella parte alta del paese, fuori alle pareti pendevano campanacci e fascelle di giunco, o lunghe tele di « arbàsciu » di lana tessuto in casa sui telai a mano, già colorato e pronto per essere tagliato e cucito in « cappulari », filavano le donne sulla soglia; e dentro le case l'odore del pecorino era acuto e intenso; gli uomini delle gerarchie più umili erano « a la campia », con le brache di pelle e i calderoni di rame; salariati e compartecipati, costituivano il nerbo dell'attività armentizia; e avevano i loro riti e le loro sacre tradizioni. Così Castelbuono esportava consistenti quantitativi di formaggio e di ricotta salata. Persino in America. Di grossi magazzini ho ancora vivissimo il ricordo »²³.

²³ A. LA GRUA, *Le belle tradizioni che tramontano. Il Carnevale castelbuonese*, in « Il Corriere delle Madonie », 14-2-1971, p. 4.

I *chiazzittisi* hanno sempre costituito nella storia di Castelbuono una minoranza attiva, intelligente, molto compatta e intraprendente, e perciò non deve meravigliare se la Cassa rurale sia stata una loro creatura. Inoltre, sono stati sempre più vicini alla religione cattolica che non gli abitanti degli altri quartieri; e non è un caso che la democrazia cristiana alla *chiazzetta* abbia sempre avuto la sua roccaforte e le sue sezioni, e che da essa siano sempre usciti i dirigenti locali del partito.

* * *

L'atto costitutivo della Cassa rurale fu redatto il 22 marzo 1903 dal notaio Giuseppe Gugliuzza²⁴, alla presenza del sacerdote Vincenzo Russo, nato e domiciliato a Pietraperzia, di passaggio a Castelbuono come predicatore quaresimalista, e dell'avv. Giuseppe Iannelli, che il Lorenzoni considera benemerito del movimento cooperativo²⁵. Era questi un noto organizzatore di casse rurali, che svolgeva le mansioni di segretario della Compagnia di credito sociale-banca cattolica, con sede a Palermo in via Maqueda 217, alla quale aderivano parecchie casse cattoliche della Sicilia²⁶, che forse vi si rivolgevano per il risconto delle cambiali. Non risulta che vi abbia mai aderito quella di Castelbuono, probabilmente perché i fondi raccolti localmente erano sufficienti all'esercizio del credito.

Soci fondatori della Cassa rurale S. Anna furono: Mario Tumminelli fu Michelangelo (sindaco del paese), arciprete Leonardo Biundo, sac. Lucio Raimondi fu Nicolò, sac. Vincenzo Cusimano fu Santi, farmacista Antonio Guzzio fu Nunzio, Paolo Fiasconaro fu Santi, sac. Carmelo Morici fu Pietro, sac. Giuseppe Di Napoli fu Pasquale, Santi Di Giorgio fu Antonio, Francesco Raimondi fu Nicolò, Leonardo Bonomo di Benedetto, sac. Vincenzo Coco fu Rosario, sac. Domenico Cucco di Angelo, sac. Santi Cusimano di Rosario, Mariano Lupo fu Antonio, diacono Antonio Barreca di Paolo, Cristoforo Guarcello fu Vincenzo,

²⁴ Cfr. ARCHIVIO MANDAMENTALE DI CASTELBUONO, Notar G. Gugliuzza, atto 22 marzo 1903.

²⁵ G. LORENZONI, *Inchiesta parlamentare*, cit., I, p. 711.

²⁶ *Foglio annunci legali cit.*, annate 1904-1907, passim.

Antonio Lupo fu Salvatore, Vincenzo Martorana fu Gioacchino, Vincenzo Bertola di Antonio, Giuseppe Bertola di Antonio, Giovanni Raimondo fu Sebastiano, Mariano Failla fu Lorenzo, Giuseppe Raimondo fu Guglielmo, Michelangelo Failla di Luigi, Giuseppe Mitra fu Mariano, Giovanni Raimondo fu Vincenzo, Vincenzo Lupo fu Giovanni, Pietro Failla fu Giuseppe, Giuseppe Cangelosi fu Pietro, Filippo Failla fu Giuseppe, Vincenzo Carabillò fu Vincenzo, Vincenzo Barreca fu Rosario, sac. Giuseppe Cardella di Pasquale, Francesco Ricotta fu Gioacchino, Matteo Sferruzza di Giuseppe, farmacista Antonio Carabillò fu Antonino, Matteo Biundo di Gioacchino, Giuseppe Ricotta di Santi, Pietro Sferruzza fu Vincenzo, Giuseppe Raimondo fu Nicolò.

Su 42 soci 10 sono sacerdoti e 2 farmacisti. Gli altri 30 laici sono in maggioranza pastori o gente che viveva nell'ambiente. Pastori arbitrianti (arbitrio si chiama a Castelbuono l'azienda pastorale) erano certamente Paolo Fiasconaro, Santi Di Giorgi, Francesco Raimondo, Leonardo Bonomo, Vincenzo e Giuseppe Bertola, Giovanni Raimondo fu Sebastiano, Pietro e Filippo Failla, Vincenzo Barreca, Francesco e Giuseppe Ricotta, Pietro Sferruzza e Giuseppe Raimondo fu Nicolò, rispettivamente fratello e cognato della mia nonna materna.

Mario Tumminelli, Cristoforo Guarcello e Lucio Cicero erano commercianti, Giuseppe Mitra sarto, Giuseppe Cangelosi gestiva una bottega di generi alimentari. Contadini - piccoli proprietari erano invece Mariano e Antonio Lupo e Giuseppe Raimondo fu Guglielmo. Gli altri sfuggono ad ogni classificazione. E' indicativo però che su 22 ben individuati soltanto 3 fossero contadini, ma non giornalieri. Come le altre Casse rurali dell'isola²⁷, neanche quella di Castelbuono annoverava braccianti agricoli tra i suoi soci.

Castelbuono non è mai stato un paese di ricchi, però veri e propri nullatenenti ne esistevano pochi, perché tutti possedevano qualche zolla di terra e, almeno sino all'ultima guerra, un po' tutti, sacerdoti compresi, si dedicavano all'agricoltura. I pastori, gli artigiani, gli operai, non rinunciavano a coltivare personalmente i loro campicelli. Conosco artigiani, vecchi artigiani

²⁷ G. LORENZONI, *Inchiesta parlamentare cit.*, I, p. 725.

ormai, che sino a qualche anno fa seminavano regolarmente qualche tumolo di terra e curavano personalmente (qualcuno di essi lo fa ancor oggi) la raccolta della manna o i lavori nella vigna. I muratori erano soliti, dato che non sempre, specialmente nei mesi invernali trovavano lavoro, coltivare appezzamenti di terreno nei feudi, per i quali pagavano il terraggio, ossia un canone in grano, come gli altri contadini. Spesso nella coltivazione venivano aiutati dai loro manovali. Ciò si verificò sino al 1940, ma il fenomeno è piuttosto antico, se nel '700 tra i terraggeri del feudo Monticelli ho trovato parecchi nomi preceduti dalla qualifica di *mastro* e persino un sacerdote, il rev. don Domenico Bandò, che forse faceva coltivare dai suoi garzoni la tenuta di 5 tumoli²⁸.

Avevano certamente ragione le associazioni di Castelbuono, quando nel 1922, in una petizione alle autorità contro la nuova tassa sul vino ai non coltivatori diretti (R.D. 17-7-1921, n. 975), precisavano:

« fra i piccoli proprietari di Castelbuono numerosi son coloro che dividono la loro attività fra l'officina e la bottega, o la scuola o l'ufficio e il campo, ed eseguono direttamente e materialmente nella quasi totalità le culture dei vigneti propri, assumendo così la qualità di piccoli proprietari coltivatori »²⁹.

I motivi sono lucidamente esposti dal poeta fabbro Vincenzo Baggesi al funzionario dell'Intendenza di Finanza di Palermo venuto, su sollecitazione dell'on. Drago, ad ascoltare le ragioni del comitato di agitazione, che si era intanto costituito:

« Qua ... il povero operaio cosiddetto nullatenente salvo pochissime eccezioni non esiste. Qualunque sia il mestiere o magari professione che esercita non è mai sufficiente al sostentamento della propria famiglia e si industria una gran porzione dell'anno ai lavori manuali della campagna, 1° perché generalmente è quasi sempre un piccolo proprietario di fondi rustici ed è giocoforza coltivarli con le sue proprie mani per mancanza di pecunia; 2° perché gli manca quasi sempre il lavoro nella propria bottega o nell'arte che esercita, sicché nella quasi generalità questa cosiddetta arte

²⁸ ARCHIVIO DELLA MATRICE DI CASTELBUONO, *Libro di contabilità della Matrice Chiesa, 1781-1796*, cc. 65 sgg.

²⁹ Cfr. « Il bancarello », 28-5-1922, p. 3.

o mestiere diviene molto secondaria rispetto all'agricoltura dove i suoi maggiori interessi lo spingono. Quindi l'artigiano dei nostri paesi non è altro che un vero ed autentico piccolo proprietario coltivatore direttissimo della propria vigna e come tale ha diritto di godere dell'esenzione »³⁰.

* * *

Ciò però è valido relativamente per i fondatori della Cassa rurale S. Anna, i quali in buona parte dell'agricoltura facevano una attività secondaria. Essi, tranne il Cangelosi, nato a Pollina ma domiciliato a Castelbuono, erano tutti nativi del luogo. Gli analfabeti costituivano una percentuale irrilevante: erano Vincenzo Lupo, Vincenzo Martorana e Vincenzo Barreca, ossia il 7,14%.

Ho conosciuto personalmente alcuni dei fondatori della Cassa rurale, quando ormai erano negli ultimi anni di vita. Di altri ho sentito parlare. Ricordo il sac. don Carmelo Morici, cappellano della Chiesa di S. Anna al tempo in cui frequentavo la vicina scuola media e avevo come insegnante di religione don Santi Cusimano, che mi piace ricordare in abiti borghesi, a cavallo della sua asina, lungo lo stradale per il Boscamento, dove si recava quasi quotidianamente per assistere ai lavori nel suo campicello in cui aveva fatto costruire anche una cappella: esempio, non unico a quel tempo, di sacerdote che alternava ai suoi doveri religiosi il culto per la campagna. Il sacerdote Domenico Cucco era solito sedere davanti al Circolo cattolico di Piazza Margherita, frequentato assiduamente da mio padre e da me bambino³¹. Don Antonio Barreca è morto qualche anno fa a Castelbuono, dopo essere stato per alcuni decenni a Roma, segretario particolare di un cardinale. Abitava una casa accanto a quella del mio nonno paterno, alla cui famiglia era legato da affettuosa amicizia. A don Giuseppe Cardella, noto per la sua correttezza e l'onestà con cui esercitava il suo mestiere di sacerdote che altri aveva scelto per lui, decenne ho servito

³⁰ *Ibid.*, 23-7-1922, pp. 1-2.

³¹ Don Domenico Cucco era zio dell'on. Alfredo, deputato fascista nel '24, vicesegretario nazionale del PNF nel luglio '43, sottosegretario al tempo della RSI, deputato del MSI alla Camera dal '53 sino alla morte nel '68.

l'unica messa della mia breve carriera di aspirante prete per volontà di mia madre, che voleva a tutti i costi farmi studiare in seminario. A metà della funzione mi cacciò pubblicamente e malamente via, seccato per i tanti errori che commettevo, mettendo così fine anzitempo ad una carriera sbagliata. Pietro Sferruzza, il fratello di mia nonna, lo ricordo per i suoi lunghi basettoni bianchi (« varvitti »), che nessuno ormai più portava. Dell'arciprete Biundo sentivo parlare a mio padre, che lo ebbe come padrino.

Gli altri non li ho conosciuti personalmente, ma li ho sentiti talvolta ricordare dai loro discendenti, qualcuno dei quali mio amico.

Ritengo che politicamente fossero seguaci del liberale on. Nicolò Rienzi, che, come risulta da alcune lettere conservate nell'archivio della Matrice, era in rapporti cordiali con l'arciprete Biundo, che gli aveva affidato la difesa degli interessi della Chiesa nella lite contro il demanio che rivendicava il possesso di Monticelli e ne prese effettivamente possesso il 27 gennaio 1900, in conformità alle leggi 7 luglio 1866 e 11 luglio 1870, contro un assegno annuo in favore della Matrice³². Escludo che votassero per il socialista Aurelio Drago, sostenitore del quale diventerà qualche anno dopo il sindaco Mario Tumminelli, in odio al Rienzi che attorno al 1908 aveva fatto sciogliere il consiglio comunale. Il Rienzi non aveva sopportato l'atteggiamento fermo del sindaco che rivendicava alcuni usi civici nell'ex feudo Monticelli, venduto nel frattempo dal demanio al conte d'Isnello, di cui egli era difensore nella vertenza col Comune. Una mossa certamente sbagliata, che dovette alienargli in favore di Drago buona parte delle simpatie godute in paese³³.

³² C. MORICI, *Notizie storico-religiose su Castelbuono*, cit. p. 22, n. 2.

³³ Durante il ventennio fascista, i fondatori della Cassa rurale o si disinteressarono di politica o aderirono al fascismo. Il secondo dopoguerra vede alcuni di essi e i loro discendenti in lizza per la democrazia cristiana o per i partiti di destra. Per i partiti di sinistra forse votò soltanto un sacerdote, don Antonio Barreca, zio del deputato regionale comunista Luigi Carollo. Si racconta che per non votare personalmente PCI, andasse alle urne munito di certificato medico (era affetto da cateratta, ma volendo avrebbe potuto anche farcela a votare di persona) e accompagnato da un nipote, che votava regolarmente PCI.

Lo statuto della Cassa rurale.

La Cassa rurale S. Anna era una società commerciale cooperativa di credito in nome collettivo ed a capitale illimitato, che si proponeva « il miglioramento economico e sociale dei suoi componenti e dei bisognosi del Comune, col prestare ad essi il denaro all'uopo bisognevole nei modi determinati dallo statuto ». La durata era stabilita in 99 anni, con facoltà di proroga « col semplice voto della pluralità dei soci presenti in un'assemblea straordinaria appositamente convocata almeno due anni prima dello scadere del termine ». Lo scioglimento anticipato della Società doveva essere deliberato dai 2/3 dei soci.

Lo statuto della Cassa rurale S. Anna, anche perchè stipulato alla presenza dell'avv. Iannelli, non è diverso dagli statuti delle altre casse rurali cattoliche, ma è uno dei pochi, tra i tanti che ho esaminati, che contempra tassativamente tra le qualità dei soci l'ossequio alla religione cattolica. Altri requisiti richiesti ai soci erano l'ossequio alle leggi, la provata moralità e onestà, la pienezza della capacità giuridica, la dimora o frequenza d'affari nel territorio del paese, la non appartenenza ad altre società a responsabilità illimitata aventi lo stesso oggetto (art. 4).

Le domande di ammissione dovevano rivolgersi al Consiglio d'Amministrazione, unico arbitro dell'accettazione o no (art. 5).

I soci, il cui numero era illimitato, ma che in realtà non superò mai le 50 unità, rispondevano « con tutti i loro averi in parti uguali fra essi e solidariamente di fronte ai terzi di tutte le obbligazioni sociali » e sottoscrivevano il libro dei soci, versando la quota sociale di L. 2 (art. 6). Il principio della responsabilità solidale ed illimitata dei soci, ossia del *tutti per uno, uno per tutti*, come diceva il Wollemborg, era alla base della costituzione delle case rurali, perchè una tale garanzia faceva affluire più facilmente i depositi.

La qualità di socio poteva perdersi o a domanda, nel caso di cambiamento di residenza (art. 7), o per deliberazione del Consiglio d'Amministrazione, qualora egli per la sua condotta non fosse stato ritenuto degno di appartenervi oppure non

avesse fatto fronte alle obbligazioni contratte verso la Società, tanto da costringerla a rivolgersi alla magistratura (art. 8).

La morte, l'interdizione, l'inabilitazione o il fallimento di un socio non avrebbero potuto produrre lo scioglimento della società (art. 9).

Entro tre mesi dalla chiusura annuale dell'esercizio, i soci venivano convocati in assemblea generale ordinaria. L'assemblea straordinaria si radunava ogni qual volta il Consiglio di Amministrazione o i sindaci lo avessero ritenuto opportuno, oppure su richiesta scritta e motivata di 1/5 dei soci (art. 10). Mezz'ora dopo l'orario fissato nell'avviso di convocazione, l'assemblea poteva deliberare validamente, indipendentemente dal numero dei soci presenti, che però non poteva essere inferiore a 1/5 degli iscritti. I presenti deliberavano anche per gli assenti, che erano tenuti a sottostare alle decisioni prese dalla maggioranza. A parità di voti la proposta si intendeva respinta (art. 23). Per impedire che i soci disertassero la seduta, lo statuto fissava un'ammenda di centesimi 50 a carico del socio che non giustificasse validamente l'assenza (art. 12).

L'assemblea generale ordinaria determinava annualmente l'entità dei mutui che il Consiglio d'Amministrazione poteva accordare e l'entità dei depositi che poteva accettare, il tasso d'interesse da pagare e da percepire, l'entità massima del mutuo da concedere ai singoli (artt. 25-26); approvava i bilanci (art. 35); eleggeva il Consiglio d'Amministrazione, composto dal Presidente, dal vicepresidente e da 3 consiglieri (art. 15); eleggeva il Collegio dei sindaci (un sindaco capo, due sindaci effettivi e due supplenti) (art. 21); nominava gli impiegati (un cassiere, un ragioniere e altri se necessario) e ne determinava le funzioni e le retribuzioni (art. 36).

Il Presidente del Consiglio d'Amministrazione durava in carica due anni, gli altri membri si rinnovavano per metà ogni anno (art. 15). Il Presidente rappresentava giudizialmente la Società. A lui spettava la firma sociale, o al vicepresidente nel caso di un suo impedimento. Però la Società si riteneva obbligata solo se l'impegno era sottoscritto anche da un consigliere appositamente delegato dallo stesso Consiglio d'Amministrazione (art. 17).

Il Consiglio d'Amministrazione si convocava almeno una

volta al mese e poteva deliberare validamente solo in presenza di almeno tre componenti. A parità di voti la proposta si intendeva respinta (art. 18), mentre le deliberazioni riguardanti membri del Consiglio o parenti entro il quarto grado, erano prese senza l'intervento dell'interessato e venivano poi approvate dai Sindaci (art. 19).

Gli amministratori non prestavano cauzione (art. 20) e la loro opera, come quella dei Sindaci, era gratuita (art. 36), ma in realtà ricevevano a fine anno delle gratificazioni non disprezzabili.

Il Collegio dei Sindaci sorvegliava la gestione della Società (art. 21), convocava e dirigeva l'Assemblea generale qualora si fosse dovuto agire contro gli amministratori e rappresentava la Società in un eventuale giudizio contro gli stessi (art. 41). Nessuna azione legale poteva essere intrapresa senza il consenso dei sindaci (art. 40). Le loro deliberazioni erano valide solo se erano presenti almeno tre di essi (art. 21).

Il capitale sociale era costituito dalle quote dei soci e dal fondo di riserva (art. 22), a cui si devolvevano gli utili di ciascun esercizio. Qualora questo fosse diventato sufficiente, i suoi interessi e i successivi utili si sarebbero erogati a favore di un'opera di comune utilità dei soci, designata dall'assemblea. Cosa, comunque, che non accadde mai.

Le perdite invece venivano ripartite in parti eguali tra i soci (art. 23).

Il denaro necessario per esercitare il credito in favore dei soci e dei bisognosi del Comune veniva preso a prestito attraverso mutui passivi o ricevendo somme in deposito dai soci e da terzi (artt. 24-25). Come si nota, non si parla espressamente di credito agrario. Inoltre, la Cassa non ebbe mai bisogno di contrarre mutui passivi e utilizzò sempre i depositi.

Nelle domande di mutuo, rivolte al Consiglio d'Amministrazione, bisognava precisare quale impiego intendesse farsi del denaro richiesto (art. 27), anche se lo Statuto non prescriveva alcuno scopo. I mutui potevano essere a breve termine, cioè sino a un anno, mediante cambiali trimestrali rinnovabili; o a lungo termine, cioè sino a cinque anni, col capitale da rimborsarsi in rate annuali e gli interessi anticipati (art. 29). Veni-

vano garantiti « con fideiussione solidale, ipoteca o pegno » (art. 30).

Il Consiglio d'Amministrazione poteva concedere prestiti anche superiori per durata e per entità, ma la sua deliberazione, col parere favorevole dei Sindaci, per essere valida doveva essere sottoposta all'approvazione dell'assemblea generale (art. 28).

Decadeva dai benefici del mutuo chi non impiegava il denaro nel modo indicato nella domanda, o se venivano meno, anche in parte, le garanzie prestate (art. 31). La Società si riservava il diritto di chiedere il pagamento del mutuo in qualsiasi momento, qualora i depositi passivi da essa contratti fossero stati ritirati in massa (art. 32).

Fittavoli, coloni e mezzadri dovevano unire alla domanda di mutuo una dichiarazione del proprietario del fondo, con la quale questi si obbligava « a non invocare contro la società pel mutuo richiesto il privilegio di cui all'art. 1958 del codice civile ». Trattasi di una legge che concedeva al proprietario del fondo determinate garanzie per la riscossione del canone a lui dovuto, garanzie che ora egli trasferiva alla Società concedente il mutuo. Insomma, se il colono o mezzadro non avesse potuto pagare, innanzi tutto doveva soddisfarsi la Cassa rurale e successivamente il proprietario.

Tutti i richiedenti dovevano dichiarare di non aver contratto altri prestiti con istituti di credito agrario importanti il privilegio di cui alla legge 23 febbraio 1888, che era quello al quale si è accennato sopra (art. 33).

Gli atti della Società venivano pubblicati sul periodico « Il sole del Mezzogiorno », edito a Palermo (art. 37).

Lo scopo della Società e la destinazione degli utili previsti dallo statuto non potevano essere modificati senza l'adesione di tutti gli iscritti. Per altre modifiche allo statuto era sufficiente l'adesione dei 2/3 dei soci (art. 42).

Eventuali controversie tra i soci sull'interpretazione dello statuto venivano decise definitivamente dall'assemblea generale (art. 43).